

Gruppo Reduci dal Fronte Russo della Legione «TAGLIAMENTO»

34170 GORIZIA - Via Trento 5 - Telef. 89851 - 89951

Notiziario del Natale 1979

(a circolazione interna)

Predica pronunciata da mons.
Biasutti a Cargnacco il 16.9.1979.

L'epistola di questa domenica ci ammonisce che quel che conta sono i fatti, le opere, non le parole: la stessa fede è vana, se non è accompagnata dalle opere. E nel vangelo lo stesso Cristo c'insegna che il ben operare non può distinguersi dalla dedizione e dal sacrificio, poiché ogni uomo deve saper prendere e portare la propria croce.

Tale lezione di vita ci viene ripetuta, nel loro sacro silenzio, dai nostri Caduti e Dispersi. Essi hanno portato la loro croce, pur non cercata né voluta, col coraggio dei martiri, sino all'estrema immolazione nelle sofferenze e nel sangue.

Che dire, di fronte alla crescente miseria delle opere e alla marea di parole, inutili o velenose, che sembra tutto e tutti sommergere? Che dire del rifiuto sempre più vasto del sacrificio e della croce, cioè dello studio, del lavoro, della severità del vivere dell'operare faticoso ma fecondo?

Sembra che tutto stia sfasciandosi e sgangherandosi.

Ne soffre questa diletta Patria, alla quale tanto poco si pensa, che le chiacchiere vane e la mancanza d'impegno e di senso del dovere e del sacrificio troppo spesso rendono risibile di fronte al mondo e la immiseriscono di giorno in giorno. Si può ben dire che ogni di si perdono miliardi a causa del troppo parlare e del poco fare, a causa del chiassoso egoismo e del rifiuto di portare ognuno la propria croce di dedizione.

I Caduti e i Dispersi ci richiamano ad un superiore Silenzio. Solo nel Silenzio matura il lavoro e l'operare fecondo. Iddio stesso, creatore e datore di ogni bene, si ammanta di Silenzio.

L'esempio della loro oblazione silenziosa ci sprona tutti ad una maggiore serietà e severità di vita e di opere.

* * *

Legionari, Familiari dei Nostrì Caduti, Amici: basterebbero questi due brani del nostro cappellano e la foto per esaurire questo Notiziario: nelle parole di mons. Biasutti c'è tutta la «poesia» del nostro passato, c'è tutto il «programma» per i giorni che ancora ci restano da vivere. Nessun commento: bisogna leggere e rileggere questa pagina e meditarne il contenuto!

Pure, quelli, che non son potuti venire a Cargnacco, aspettano qualche altra notizia ed allora lasciamo la parola alla nostra madrina, alla prof. Marianna Azzolini.

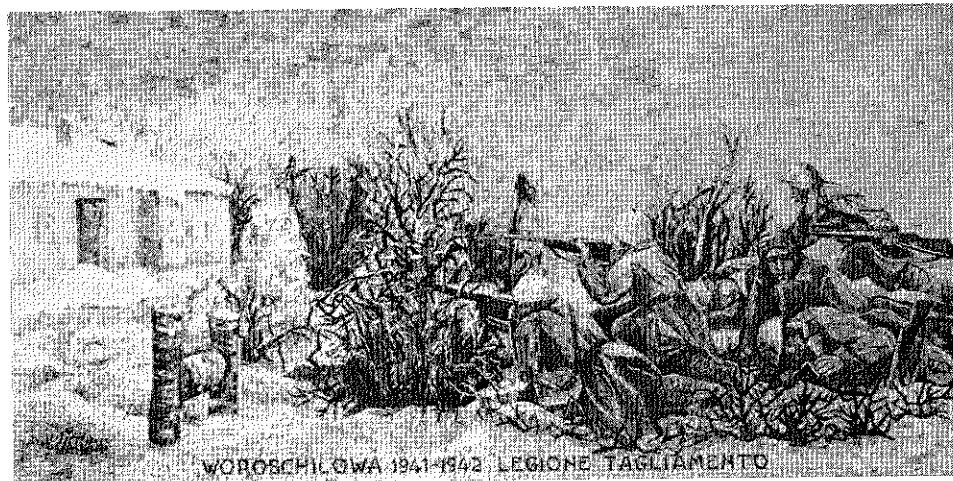


Foto del Mosaico benedetto nel Tempio di Cargnacco il 16.9.1979.

PREDICA DEL NATALE 1979 DEL NOSTRO CAPPELLANO

Il Natale del 1941, lassù, fu per me un Natale purissimo: in realtà un lungo Natale, che durò dall'alba del 25 dicembre all'11 gennaio, quando mi spedirono indietro, sorniato di febbre. Purissimo, perché percepì con una chiarezza quasi tangibile la stupidità di tutte le pazzie umane. Quanto meschine e sciocche le beghe tra comandanti e subalterni; quanto svalutato e inutile il poco denaro che avevi in tasca; quanto vana la smania degli acchiappamedaglie! Restava una sola Verità: la Bontà. La stessa pietà per i fratelli feriti o caduti - nostri o del «nemico» -, la stessa ansia per la sorte degli amici di Scevcenko, di Novaia o di Michailowski, se ti stringevano il cuore, davano ai palpiti una dolcissima pienezza d'amore: avresti voluto correre dovunque, a salvare, a soccorrere...

La sera del Natale mi fu portato un russo ferito, il quale dopo aver passato tutta la giornata accucciato nella neve, aveva trovato la forza di trascinarsi fino ad una nostra postazione e lanciare una bomba che ferì l'amico Grilz. Mentre gli curavo le braccia ridotte a monconi di ghiaccio, tentai di fargli capire la follia del suo comportamento: - Perché hai fatto così? Mi italianiaki dobri -. E lui finalmente rispose: - Jesli ja ransce snal: se l'avessi saputo prima! Aveva scoperto che fraternità e bontà possono fiorire anche di mezzo al crepitio delle armi.

Tale superiore «poesia» spendere l'incerto sopravvivere al servizio degli altri - faceva ignorare persino il freddo tagliente e l'istinto primario della fame. La sera del 29 dicembre il nostro magnifico Pappalepore mi diceva: - Ti sei accorto, cappellano, che da ventiquattr'ore non abbiamo preso neppure un gocciolo d'acqua -: lui più sfortunato di me, che avevo mangiato e bevuto neve correndo qua e là.

Dopo quasi mezzo secolo il Natale ci ritorna «purissimo» come quello d'allora, perché crediamo con la stessa fermissima fede negli ideali perenni del Bene, della Fratellanza, della Pace. Se le tre fiere dantesche, la lonza e il leone e la lupa - lussuria, prepotenza ed egoismo - hanno figliato moltitudini inquiete ed impazzite, sappiamo che c'è solo un modo per fugare tenebre ed angosce, un solo modo per rispalandare tra le genti l'aurora della speranza e di una vita serena: che la Ragione dell'Uomo riecheggi il coro angelico di sopra alla Grotta: - Pace sulla terra agli uomini che vogliono il Bene.

Siamo, quaggiù, ormai pochini e perciò mi costa meno abbracciarvi ad uno ad uno, Reduci carissimi. Ma sento intorno a me tutti i nostri Caduti e i nostri Morti ed insieme a loro busso alle vostre porte per ripetermi l'augurio natalizio: - Pace, pace, pace!

Il vostro vecchio cappellano
mons. Guglielmo Biasutti

I - RELAZIONE AZZOLINI

Domenica 16 settembre u.s. a Cargnacco: sul piazzale del Tempio dei Caduti e dei Dispersi in Russia, battuto dalle raffiche di un vento così impetuoso da scardinare il pennone centrale, su cui è già stata issata la bandiera tricolore davanti ai cippi che ricordano i Caduti di tutti i reparti combattenti in Russia, sono appena state deposte le corone d'alloro offerte dall' U.N.I.R.R.

Anche noi, che siamo venuti da tutta Italia per ritrovarci al raduno che aspettiamo da un anno e che abbiamo voluto inserire nella Giornata Nazionale del Disperso in Russia, per essere protagonisti partecipi di più estese dimensioni, siamo davanti al nostro cippo. Gli amici della Torino, guidati dal Gen. Ragonese e dal Cav. Scintu, ci stanno distribuendo i mazzetti di fiori tricolore che hanno portato da Roma per dirci, con un dono simbolico, le ragioni per cui essi amano essere a noi accomunati, quando, imponente nella sua dignità sacerdotale, ci appare il nostro Cappellano, Mons. Biasutti, che, da tempo, non avevamo più il bene di incontrare al raduno annuale.

È tutto uno stringersi attorno a lui, che quasi ne rimane sommerso, perché ognuno di noi ha bisogno di riabbracciarlo, di vederlo, di sentirlo parlare; ognuno di noi ha bisogno di dirgli o con le parole, o con uno sguardo, o con un semplice gesto che siamo gli stessi di sempre, con le nostre sofferenze più spirituali che fisiche (anche se il fisico accusa il passare del tempo), con la nostra pena di vedere andare tutto a rotoli, senza potere fare niente di veramente efficace, con le nostre speranze sempre più deluse.

Monsignore capisce tutto di ognuno di noi e con quel suo fare gioviale, che ci è tanto caro, cerca di disperdere le nostre ombre e di riportare ai nostri occhi la luce di una sia pur piccola gioia per indurci a minimizzare ciò che è personale, ciò che è transitorio.

Intanto sul piazzale, si svolgono le manifestazioni ufficiali: una batteria del XVII Rgt. Art. Pesante di stanza ad Osoppo, passata in rassegna dal Vice-Comandante della Brigata Alpina Julia Colonello Monsutti, accompagnato dal Presidente provinciale dell' U.N.I.R.R., generale Moro, rende gli onori al Gonfalone di Udine, decorato di medaglia d'oro, a quello di Pozzuolo (del cui Comune fa parte Cargnacco), a quello del Nastro Azzurro e alle bandiere ed ai labari di tante associazioni combattentistiche, così numerosi che sarebbe impossibile citarli tutti.

Ma nella selva dei labari noi distinguiamo il nostro; la banda della Divisione Mantova accompagna con le sue note lo svolgersi del programma.

Non mancano le personalità: ci sono rappresentanze del governo, della regione, della provincia, del Comune. C'è il questore di Udine, c'è il comandante della Compagnia dei Carabinieri e tantissime altre e alte personalità militari e civili.

Non ne trascrivo i nomi, che ho qui, tutti elencati nella cronaca pubblicata dal «Messaggero Veneto» inviatami da Ligugnana.

Tuttavia fa piacere notare che il giornale sopradetto, tra i rappresentanti dell' U.N.I.R.R., cita per

primo il nostro Ligugnana, quale segretario di Udine e poi i presidenti di Gorizia, Trieste e Pordenone e dà largo spazio alla presenza dei reduci della Tagliamento, nominando anche tra le autorità il nostro presidente; ricorda l'alfiere della Tagliamento e viene ancora rilevato che il cartone del nostro mosaico è stato opera della pittrice Centon-Merlin. Infine è detto che i reduci della Torino sono nostri ospiti - Non ci lamentiamo quindi - Non siamo stati ignorati e ne siamo grati all' U.N.I.R.R. di Udine, al Gen. Moro, a Don Caneva ed a quanti hanno voluto tenerci presenti.

Il discorso ufficiale, prima della cerimonia religiosa è stato tenuto dal Generale di Brigata Giuseppe Ioli, che nella battaglia dell'agosto del '42 sul Don - era allora tenente del battaglione mortai della Sforzesca - meritò una medaglia d'oro e rimpatriò nel '54, assieme all'altra medaglia d'oro Reginato e pochi altri.

Nelle sue espressioni Egli non è stato certamente tenero con gli Italiani d'oggi; tra l'altro ha detto: «Di fronte a tutti i dissacratori, i cui piani eversivi diventano ogni giorno più evidenti, noi contrapponiamo l'orgoglio di possedere solo ciò che abbiamo donato, di essere stati esattamente ciò che da noi si volle che fossimo e di aver fatto in perfetta sintonia quanto la Patria ci chiese».

Dal piazzale, gremito di folla quel gran maestro delle cerimonie che è Don Caneva ci ha fatti passare nel Tempio dove prima della celebrazione della Santa Messa, sono stati scoperti e benedetti il nostro mosaico e due bassorilievi in bronzo dello scultore bellunese Facchin, ex ufficiale della Cosseria in Russia: uno dedicato dai reduci di Russia di Treviso «a coloro che non sono ritornati» e uno in memoria del Tenente Silvio Polidori di Trieste, dedicatogli dalla Madre (che fu con noi al raduno di Trieste, alcuni anni or sono).

Al coro del Tempio è stato affidato il compito di creare una atmosfera di struggente commozione e di devoto raccoglimento con l'esecuzione di «Signore delle cime» e di «Stelutis alpinis» oltre ai passi liturgici.

Al Vangelo anche «la Tagliamento» ha avuto la sua larga parte: infatti tra i tanti Cappellani reduci di Russia concelebrenti è stato affidato al nostro don Guglielmo di pronunciare l'omelia. Essa è riportata più sopra.

Mentre la cerimonia religiosa ufficiale si concludeva nella cripta, con la deposizione sulla tomba, che ancora attende il Caduto Ignoto di Russia (per il momento nel sarcofago c'è solo un poco di terra della Ucraina) noi siamo tornati sul piazzale per stringerci attorno al nostro Cippo e cantare la «Nostra Preghiera» - È un rito a cui non sapremmo mai rinunciare e, quando lo celebriamo, se ci sono estranei che assistono, non possono fare a meno di commuoversi.

Il dinamico e generoso Ing. Aurili, cui dobbiamo tanta gratitudine per averci dato il bene di riabbracciare il nostro primo grande «Amico» Gen. Morvidi, accompagnandoci da Livorno, ci ha riferito quanto erano commossi, mentre noi cantavamo, alcuni vecchi Alpini e ci ha anche riportato il loro commento: «Quelli sì che venerano davvero i loro Morti; altro

che noi . . .». E se gli Alpini erano commossi, noi le nostre lacrime le abbiamo ingoiate a fatica, tutte, come sempre.

A proposito del nostro Cippo, Margini mi mette a parte di un episodio di cui è stato protagonista il nostro maestro-poeta Peresson, che glielo narra con queste parole: «Molti reduci: Bersaglieri, Alpini e Fanti vennero davanti al Cippo dei Ragg.ti C.C.N.N. a leggere quel volantino che io avevo collocato ai piedi del Cippo stesso - con la dichiarazione fatta da Krucev a Codacci-Pisanelli.

Un bersagliere di Togliano di Cividale mi disse in friulano: "Io ero a Ivanowsky e so quello che avete fatto voi della Tagliamento. Io fui uno di quelli che a Perwomaika, quando diedero la medaglia d'oro al nostro Reggimento (il III^o) protestarono a viva voce per affermare che quella medaglia spettava a voi come a noi ed anche più di noi". Io lo ringraziai e lo baciai per un senso di gratitudine per quella preziosa confessione».

E ora rechiamoci ad Udine, all'Astoria Hotel Italia per il nostro pranzo. Una trentina di noi erano già in città, dal pomeriggio di sabato e, siccome non tutti avevano prenotato le stanze nello stesso albergo, Ligugnana, reduce da Monfalcone dove era stato a ricevere quelli della Torino, Carrer con la sua signora e Zin, addetti a far gli onori di casa, hanno avuto un certo daffare a reperirci per farci consumare la cena tutti assieme.

È andata meglio con le prenotazioni per il pranzo, vista la speditezza con cui tutti ci siamo sistemati nei saloni dell'Astoria, grazie all'intelligente collaborazione di Todisco, Lusetti e Zin.

Relazione del Presidente

«Ringrazio Voi tutti Legionari, Familiari dei Caduti e di Quelli che son mancati dopo il rientro in Patria, Amici, che, affrontando spese e disagi, venendo da città e paesi lontani, avete voluto partecipare a questo nostro XXIII Raduno. Avete voluto essere presenti a Carnazzo per la benedizione del MOSAICO, che ricorda la Legione in Russia e specificatamente il periodo più duro ed eroico, che comprende i giorni di Woroschilowa tra la fine del dicembre 1941 e la seconda decade del gennaio 1942. È significativo il nostro mosaico, che rappresenta il legionario combattente e, in sintesi epica, il ferito ed il morente confortato dal nostro cappellano. Nessun legionario, nessun ufficiale fu pari in valore, nell'abnegazione e nel sacrificio al nostro cappellano Biasutti ed al cappellano che venne a sostituirlo: avv. don Giuseppe Cante, che dorme nel cimitero di Leopoli, dopo aver sopportato le prove più dure, le mutilazioni più dolorose e umilianti, cui può essere soggetto un essere umano. Don Cante fu mutilato degli occhi, degli orecchi, del naso, delle mani e dei piedi: fu più che crocefisso! Gloria Eterna a quest'Uomo di Cristo e lunga vita a mons. Biasutti!

Per quest'opera d'arte, che ricorderà la Legione in una Casa del Signore (e pensate al privilegio che le circostanze ci hanno offerto: l'altro nostro monumento: «La Madonna della Tagliamento», sorge in un altro luogo consacrato, nel sagrato della pieve di Latisana!) il nostro pensiero va grato al prof. Angelo Cristofoli, l'ufficiale legionario noto a tutti per la sua sorprendente, impassibile serenità, che ebbe l'idea di quest'opera musiva e della sua dedizione nel Tempio di don Caneva, ed alla signora Merlin-Centon, che con tanta perizia e tanto amore predispose il cartone. Grazie Cristofoli, grazie sig.ra Centon-Merlin!

Tutti sommati, anche quest'anno abbiamo raggiunto la bella cifra di 200 circa e c'era chi veniva anche da lontano. Nomino solo alcuni: da Napoli, Nicoletta con la signora e i due bei figlioli; da Roma, Calderoni e quelli della Torino; da Recanati il dott. Cingolani col figlio; da Ferrara Piccoli; da Reggio Emilia il pulman dei Reggiani; da San Polo d'Enza (R.E.) Rocchi e Dionigi; da Brescia Polverosi; da Verona Centon e signora. (Mi si scusi se dimentico qualcuno: sto invecchiando e la memoria non mi assiste come una volta!).

Nei saloni dell'Astoria, preparati con gusto squisito (gli amici della Torino avevano aggiunto ai fiori che la direzione aveva offerto, tante bandierine tricolori), si è rinnovata la solita atmosfera calda di affetti e di ricordi e il gran conversare di tutti non ha impedito alla sottoscritta e alla Signora Ligugnana di presentarsi col solito piatto . . . delle cartoline ricordo, che, una volta finito il giro, fa sempre sorridere . . . di sollievo il nostro presidente Staffuzza ed il nostro cassiere prof. Cristofoli. Naturalmente vi diciamo ancora grazie con tutto il cuore per la cordialità con cui le avete accolte e per la generosità che avete dimostrato. Un grazie particolare a chi ci ha fatto scivolare sul piatto un assegno bancario con cifra per noi notevole, esprimendo il desiderio di non essere nominato. Ciò, certamente non toglie né valore né significato a tutte le altre offerte, che rappresentano una delle fonti più care e più commoventi dei nostri . . . cespiti.

Finito il pranzo, veramente ottimo e servito alla perfezione, il nostro presidente ci fa la sua relazione annuale che così si sintetizza.

Ma la nostra gratitudine più sentita va in questo momento agli Alti Ufficiali, che con umiltà degna del loro valore e dei nastrini azzurri che coprono i loro petti, siedono alla nostra povera mensa. Abbiamo l'onore di ospitare: il gen. di e.a. Gianfilippo CANGINI, già ufficiale di S.M. presso il Comando di Messe, quindi Capo di S.M. della Div. Pasubio, decorato, fra l'altro, dell'Ordine Militare d'Italia, che, rientrato dalla Russia, ricoprì delicatissimi ed importanti uffici nell'Esercito Italiano; il gen. Gaetano RAGONESE, già ufficiale subalterno della "Torino", ora Presidente dell'Ass. Reduci di detta Divisione, che, grazie al cuore ed alla dinamicità del suo segretario cav. SCINTU Salvatore, coi suoi uomini, fu tra i primi Nostri AMICI. Grazie e di tutto cuore ad uno dei più vecchi e sinceri nostri amici: al gen. dell'A.A. Mario-Mariano MORVIDI, ragazzo del 99, combattente del Carso, uno dei primi aviatori nel cielo della Libia, combattente eroico e mutilato. Grazie al gen. Giovanni MARTINI, pure combattente di tutte le guerre, che ancor oggi, deposta la spada, combatte con la penna per l'onore di tutte le Forze Armate d'Italia.

Ma tra tanti generali che ci onorano (e ricordo ancora a Voi il gen. Ermenegildo MORO, reduce dal fronte russo, ove militò con gli Alpini e che comandò durante il servizio attivo la famosa Div. Alpina "Julia", oggi, insieme a don Caneva, con i suoi Alpini e, che a mio mezzo Vi manda il suo saluto augurale), vi rammento che sono oggi nostri ospiti alcuni bersaglieri del 3^o, il reggimento del Col. Carretto: ecco a Voi gli amici Peressutti Giorgio, Cecot Ermenegildo affratellati ai fanti della "Torino" ed ai fanti del LXIII Btg. A.A. della "Sassari", qui rappresentati dal prof. cap. Benvenuto PICCOLI e dal Ten. Col. Adelmo PEDANI, gran mutilato e nostro migliore fratello, che viene dalla lontana Liguria, insieme all'altro nostro amico: notaio Cesare Belmondo.

Però il nostro devoto pensiero va a quanti, impossibilitati ad essere fisicamente presenti sono qui presenti in ispirito: primo fra tutti l'amico Angelo PERACCHI, presidente dell'UNIRR di Parma, che, presente alla cerimonia nel tempio di Cagnacco, ora siede a mensa con i suoi reduci in altro albergo. Tra gli assenti Vi ricordo Quelli che ci hanno fatto i loro voti augurali: il comm. Ludovico BILLIA, nostro reduce della Comp. Mitraglieri del 63° Btg., da Piacenza, il cons. Mario ROSMINO, che comandò in un difficile momento la Legione in Russia, il Presidente del Nastro Azzurro di Latina, il reduce rag. Alessandro GALEAZZI, da Lecco, il cappellano frà Policardo, da Mestre, reduce pure dal fronte russo, che ci ospitò nel suo santuario di Mestre nel 1977.

Così ci hanno fatto giungere il loro pensiero, e noi sentiamo la Loro Presenza, le signore Ebe NICCHIARELLI, moglie del nostro primo Comandante, la sig.ra Olga ZULIANI, compagna fedelissima del Comandante "Mache"; la n.d. Teresita PAPA, figlia di uno dei più eroici generali della prima guerra mondiale: gen. Achille Papa, med. d'oro, sepolto nel Sacratio di Oslavia (Gorizia), cui il 5 ottobre u.s., 62° anniversario della morte, abbiamo portato un fiore.

Il nostro ricordo cordiale va in quest'ora di intensa commozione ai cari reduci che le malattie e le mutilazioni tengono lontani: Vi rammento il Col. Giuseppe MEREU, il sottotenente valorosissimo dell'Aureparto della Legione, i reduci Emerio MERLO, Ermes FOLLA, il maestro Secondo DEL BIANCO, direttore del coro ed eroico postino legionale. Cito alla vostra ammirazione il reduce Ferdinando FER-RARI, da Reggio, che febbricitante s'è fatto sorreggere dagli amici reggiani per essere tra noi: facciamoli un applauso ed un augurio di ristabilirsi.

Debbo citarvi ad esempio il legionario Antonio SEBENNELLO, minatore, emigrato da lunghi anni in Belgio, che sempre ci fa giungere la sua offerta: proprio in questi giorni ho incassato L. 28.000, sudato frutto del suo rischioso lavoro!

Manca a questa nostra mensa, che oso chiamare AGAPE FRATERNA, il direttore della Scuola Musaisti di Spi-

Prendono poi la parola il gen. di c.a. Gianfilippo Cangini, il gen. Giovanni Martini, che ricordano le gesta della Legione ed esaltano lo spirito che ancor anima i Reduci, i Familiari ed i numerosi Amici della Legione. Segue il gen. Ragonese della Torino per ringraziarci della gioia che abbiamo dato loro a renderli partecipi del nostro raduno. Poi, richiesto a gran voce da tutti, prende la parola il nostro presidente onorario Margini, che, in quella commozione che gli prende la gola e che gli rende difficile cavar fuori la voce, ci esprime subito quanto gli siamo tutti cari e come i ricordi dei giorni eroici gli siano costellati dalle figure di Coloro che non sono tornati o che le vicende della vita ed il tempo ci hanno portato via. Ma una domanda gli urge fare a Staffuzza: perché ha scritto sul notiziario che «questo di Cagnacco sarà uno degli ultimi raduni totalitari»? (È la frase del notiziario che ha colpito ed impensierito tanti di noi, quando l'abbiamo letta!). È pronta e sincera la risposta di Staffuzza; «È stato un modo per avere la più ampia partecipazione possibile».

Margini, visibilmente rasserenato, si rammarica che Mons. Biasutti non abbia potuto essere con noi anche all'Astoria a terminare la giornata che avevamo iniziata con lui sul piazzale del tempio. Rievoca il Comandante Nicchiarelli, il Prof. Avenati, ricorda le loro vedove, sempre con noi spiritualmente, riconferma la sua certezza che nessun impedimento potrà trattenere «quelli della Tagliamento» dal ritrovarsi una volta all'anno, ringrazia la signora Centon per averci dato la possibilità, col suo dipinto, di realizzare il mosaico, ringrazia il generale Morvidi di avere vinto le sofferenze fisiche per essere con noi e tra gli

limbergo: Rino Pastorutti, che altri impegni hanno trattenuto nella sua cittadina della Destra Tagliamento. A lui il nostro grazie: il mosaico, vera opera d'arte (l'hanno detto dei critici severi, non io), è frutto non solo di tecnica ma d'amore. Solo dei maestri, che hanno sentito le nostre sofferenze e la nostra passione, potevano esprimere con piccoli tasselli tanta poesia e tanta forza!

Da ultimo il mio ed il vostro grazie alla madrina Marianna ed alla sig.ra Ligugnana, che con tanta grazia, senza scocciarvi, sanno chiedere il vostro obolo: il mio ed il vostro grazie alla sig. Malvina Tajariol, sempre presente, alla sig. Anna Maria De Vittor, alla sig.ra Plet Corinna ed a tutte le altre signore, mogli, figlie e nipoti dei nostri Reduci e dei Nostri Caduti, che con il loro sorriso rallegrano i nostri raduni. Né posso dimenticare le signore Ada Cristofoli ed Anita Margini, sempre a fianco del nostro "contabile" rispettivamente del nostro impareggiabile Presidente Onorario.

La sua presenza mi richiama ora all'ordine ed al doveroso compito di farvi una dettagliata relazione finanziaria: io mi rifiuto di rattristarvi con cifre, lascio il compito all'amico Cristofoli, che mi passa questi scheletrici dati: Fondo Libri L. 157.110; Fondo Notiziario L. 297.652.

Chiudo questo mio dire pregando di venire qui al tavolo "presidenziale" la sig.ra Merlin-Centon, cui vogliamo ancora una volta esprimere il nostro compiacimento con un mazzo di fiori e con un bel pacco di "pernigotti" per i Suoi nipoti, pacco offertoci, a mezzo del legionario CAPURRO, dal noto industriale dolciario: Stefano PERNIGOTTI.

Ma ancora un cenno alla nostra mascotte: allo studente Antonino ZULIANI, che, grazie alla borsa di studio istituita per iniziativa di mons. Biasutti all'epoca del terremoto che ha sconvolto il Friuli, ora frequenta con profitto il terzo anno del Corso Geometri.

Sì, ora finalmente chiudo invitandoVi ad alzare il calice alla salute del nostro Cappellano al grido "Ad Multos Annos!"; finché lui pregherà per noi, la Legione VIVRÀ».

applausi e la commozione di tutti gli passa il microfono.

Il Cavaliere di Vittorio Veneto (come Egli ama definirsi!), primo e grande «Amico» della Tagliamento, con quella forza oratoria che tutti gli conosciamo, così densa di immagini palpitanti e così ricca, nello stesso tempo, di poesia sofferta, rievoca le tappe gloriose di una Italia per la quale era bello vivere ed era bello morire, la raffronta con la «nave senza nocchiero, in gran tempesta» di oggi, ci rende partecipi della sua angoscia nell'enumerare le piaghe che ne hanno deturpato la santità. La sua profonda carità di figlio non gli permette di vedere perduta ogni speranza di resurrezione ed incita noi a tenerci ancora e sempre in piedi, saldi nei nostri principi e nella nostra fede, soprattutto per essere di esempio, di sprone, di sostegno e di guida ai giovani, perché il sacrificio di Coloro che alla Patria hanno offerto la vita non sia stato sterile.

Le belle giornate passano presto: è venuta l'ora dei congedi anche da questo nostro ventitreesimo incontro. C'è in tutti la tristezza e la commozione di ogni volta che ci lasciamo. Non vorremmo staccarci da nessuno: né dai più lontani, né dai più vicini e ognuno di noi ha in cuore una domanda: dove e quando ci rivedremo?

Mentre lasciamo le belle sale dell'Astoria, tanti di noi (e non solo le Signore!) prendono dai bouchets della decorazione un fiore e lo uniscono al mazzetto tricolore che ci hanno donato gli amici della Torino. Vuole essere il simbolo di tutte le belle, buone, care cose che ci palpitano in cuore.

f.to Marianna Azzolini

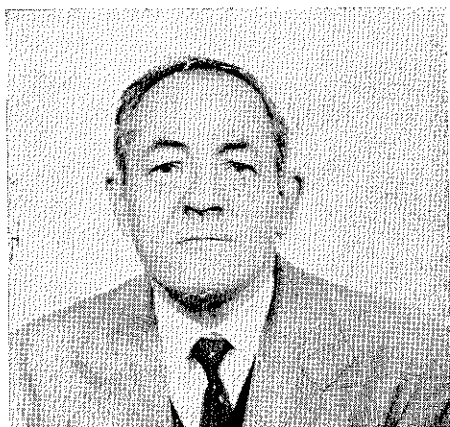
2 - TRISTIA

Sono venuti a mancare in quest'ultimi tempi i seguenti carissimi amici: col poeta diciamo: «Si son spente tante vite, si sono accese tante stelle in cielo!».

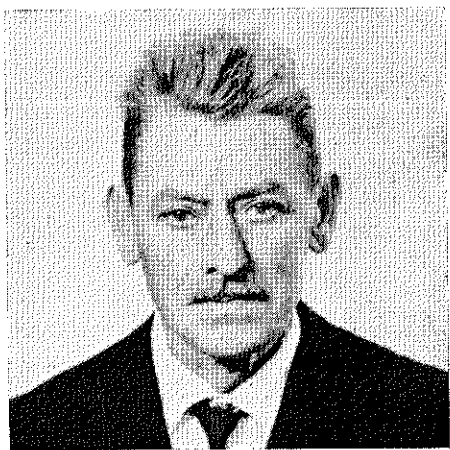
È deceduto a Milano nell'agosto u.s. il capitano ing. Domenico GHIZZONI. Mi aveva scritto qualche mese prima della scomparsa e m'aveva fatta pervenire una generosa offerta. Nella lettera però lamentava un gravissimo malessere e si rammaricava perché probabilmente non sarebbe intervenuto al nostro raduno di Cargnacco.

L'ing. Ghizzoni aveva fatta con noi tutta la Campagna di Russia, quale comandante di un plotone della 183^a Compagnia Mitraglieri, assegnata al 63° Btg. Ingegnere colto e fornito di valida preparazione, era altrettanto umile, siccome son umili quelli che valgono. Ufficiale tecnicamente preparato, grazie alla sua professione, univa alle doti tecniche quelle di un Uomo coraggioso e leale, profondamente buono. Sempre sereno, aperto all'amicizia, parlava in termini semplici per non far pesare la sua vasta cultura ed i suoi titoli accademici.

Era per i suoi soldati un Amico: sapeva comandarli col cuore, con affabilità e semplicità: valeva e sapeva far valere le proprie doti umane. Sempre calmo, sapeva infondere coraggio e non tanto colle parole quanto col suo comportamento sempre fermo e paterno. Lo ricorderemo con affetto perché Egli era rimasto l'ultimo ufficiale della 183^a Compagnia Mitraglieri. Ai Suoi congiunti giungano le espressioni del nostro cordoglio ed i sensi del nostro ammirato affetto!



PEGORER Giuseppe: nato a Pordenone il 14.4.1912, deceduto a Cordenòns, il 5.10.1979. Era un «falegname vecchio stile», esperto nella sua arte e ricercato nella sua zona quale restauratore di mobili antichi, che curava con tecnica e passione. Era ricercato oltre che per la sua bravura per la sua onestà. Quale soldato di leva aveva fatto l'artigliere: quindi, lasciata senza rimpianto l'arma di S. Barbara, era passato volontariamente alla Santa Milizia. Era effettivo alla 3^a Compagnia del 63° Btg. Con il battaglione era stato mobilitato ad Aiello, a Sebreglie e Crotone; quindi il 9 agosto 1941 era partito per il fronte russo. Fece tutta la campagna col 63° btg., col quale rientrò nel dicembre 1942, per avvicendamento. Aveva sofferto un grave congelamento durante il tremendo periodo di Woroscilowa; era stata curato all'ospedale, quindi era rientrato al corpo. Ultimamente soffrì di flebite. La sua ultima malattia fu breve. Alla famiglia hanno portato le nostre condoglianze gli amici di Cordenòns, con in testa il sempre presente maestro Peresson. Ora alla famiglia giungano le condoglianze di tutti i reduci della Tagliamento, che ricorderanno sempre il mite, umile ma bravo Bepi Pegorer.



BUSO Gio-Batta: nato il 29.9.1910, deceduto a Cordenòns, il 24.6.1979. Battista Buso si arruolò nella Milizia, pur essendo stato esonerato dal servizio militare, non so per quale difetto fisico. Effettivo anche lui alla 3^a Compagnia, partecipò col 63° Btg. a tutti i richiami e prese parte a tutte le esercitazioni del battaglione, che poi lo condusse in Russia. Combattè sul fronte russo dall'agosto 1941 al dicembre 1942. Subì anche lui un gravissimo congelamento nei tremendi giorni di Woroscilowa: fu curato al corpo e quindi in un ospedale da campo. Non gli giovarono molto le cure avute, sicché i postumi del congelamento si fecero sempre più gravi e non gli dettero mai tregua. Sopportò con coraggio ed abnegazione i disagi del congelamento che gli fu riconosciuto, dopo anni di lunghe pratiche, sicché ottenne la pensione di guerra proprio qualche giorno prima della morte.

Fu un soldato ed un uomo semplice, cordiale; uno di quelli che compiono tutto il dovere, sempre e senza mai lamentarsi, né trarne vanto. Era un uomo bonario, pieno di buon senso, di equilibrio: sapeva voler bene e farsi voler bene.

Anche ai familiari di Buso il nostro maestro Peresson, con altri amici di Cordenòns, hanno portato le condoglianze di tutti i reduci, che oggi ripetono alla moglie, ai figli ed ai nipoti tutto il cordoglio per aver perduto un amico!



D'ODORICO Zosimo - L'amico Bernardis di Tomba di Meretto (UD) ci ha fatto giungere la triste notizia della scomparsa del reduce D'Odorico, deceduto a Plasencis di Meretto l' 11.7.1979: lo Zosimo era nato colà il 24.12.1912. D'Odorico se n'è andato in silenzio, in punta di piedi proprio, senza disturbare nessuno. Riservato, quasi taciturno, sapeva esprimere col più ampio sorriso la sua bontà e tutta la più viva amicizia per tutti quelli che lo circondavano. Era intervenuto a molti nostri raduni, ma quasi senza far notare la sua presenza; per non apparire stava ad ascoltare e meditava quello che gli altri dicevano e raccontavano. Era il tipico friulano, che non si fa notare, pur essendo presente! In silenzio, ma sorridente, sempre aveva compiuto tutto il suo dovere durante tutta la campagna di Russia. Sulla sua tomba noi depositiamo il fiore del ricordo e della riconoscenza.

Non siamo potuti intervenire alle sue esequie, ma di cuore ci uniamo ai familiari nel cordoglio per aver perduto un amico, certi che Egli ne ha trovati tanti, tanti altri nel Cielo dei combattenti.



MAGRINI Giuseppe, da Cervignano, nato il 13.6.1912, spentosi all'Ospedale di Palmanova il 18.9.1979. Tutti i reduci di Cervignano e dintorni sono intervenuti al suo funerale, che è riuscito una manifestazione di simpatia e d'amore. I Reduci lo hanno ricordato con un bel cuscino di rose. Lo abbiamo tutti presente nella memoria e nel nostro cuore il nostro caro «Pepi». Aveva partecipato a tutti i richiami del 63° Btg., con la seconda compagnia, comandata dall'indimenticabile capitano Nello De Apollonia. Lo ricordiamo sempre scherzoso e sorridente, sempre pronto alla battuta arguta. Ci sembra ancora di sentire la sua bella voce di basso quando intonava la canzone: «Jè mi ha dit: ciol su la spada: se tu tornis valoros, ti darai una bussada, tu saras il mio moròs». (Lei mi disse: impugnà la spada: se ritornerai valoroso, ti darò un bacio, sarai il mio fidanzato). Povero Pepi: esperto pittore-decoratore, aveva tentata la fortuna emigrando in Francia. Era ritornato qualche anno addietro avvilito ed infermo, vinto dal male. È mancato dopo una lunga, dolorosa malattia, che gli tolse la voglia di vivere. Noi amiamo ancora vederlo sorridente siccome quando era in divisa, felice e scherzoso, giacché sappiamo che per la sua Bontà e la sua Rettitudine ha raggiunto il Cielo dei Giusti! Onoriamo insieme ai familiari la sua memoria.

Purtroppo anche dall'Emilia ci son giunte delle tristissime notizie. A Reggio, l' 8 agosto di quest'anno s'è spento il legionario FERRARI Alberto, detto «Palou». Era della classe 1906 ed aveva sempre fatto parte del 79° Btg. Rientrato dalla Russia, non aveva aderito al nostro Gruppo Reduci. Noi onoriamo ugualmente l'amico «Palou» con tutto l'affetto e con tutta la più sincera amicizia, avendo Egli diviso con noi sofferenze e rischi. Come per tutti gli altri nostri defunti il nostro cappellano reciterà anche per lui la dolce preghiera del «Requiem»: Iddio certamente L'ha accolto nella schiera dei combattenti più puri. Non possiamo unire una sua foto, per meglio ricordarlo.



Un mese prima, il 5 luglio è mancato a Reggio il reduce MUSSINI Antonio. Era della classe 1908: anche Mussini aveva fatta tutta la campagna di Russia. Rientrato, aveva ripreso il suo posto nella vita civile da padre e marito esemplare, da cittadino onesto, siccome era stato un buon soldato. Sempre legato agli amici reduci, aveva partecipato a tutti i nostri raduni e proprio per la Santa Pasqua ci aveva fatta pervenire la sua offerta. Da qualche tempo non aveva più potuto partecipare alle nostre adunate: un infortunio lo aveva menomato. Il male non aveva però intaccato i suoi sentimenti, né affievolito il suo spirito, il suo profondo senso dell'amicizia e la sua cordialità. Si teneva sempre in relazione con Carlo Lusetti, al quale chiedeva sempre notizie degli amici e dei reduci della Legione. Alla sig.ra Umberta ed ai figli giungano le condoglianze di tutti i Reduci della Tagliamento.

Ancora una dolorosa notizia.

Un grave lutto ha colpito in quest'ultimi tempi la sig.ra Natalia Avenati-Zanotti, moglie del «Poeta della Legione»: prof. Carlo Avenati, che il Destino volle rapirci tanti anni addietro. Ora è venuto a mancare alla nostra cara Amica il fratello Peppino, che Ella ha assistito con grande amore per lunghi anni, cercando di alleviare la dolorosa malattia. Facciamo voti che il Signore, che ha colpito così crudelmente nei suoi affetti la cara signora Natalia, Le dia la forza di sopportare anche quest'ultima gravissima prova. Noi tutti della Tagliamento siamo vicini alla Compagna del nostro mai dimenticato Carlo Avenati.

Altra tristissima notizia ci è giunta in quest'ultimi giorni da Parma. È colà mancato un fratello dell'Aiut. Magg. in I del 79° Btg.: magg. Mingiardi. Sappiamo che l'amico Alberto era particolarmente legato allo Scomparso. A Mingiardi i sensi del nostro vivissimo cordoglio.

3 - OFFERTE

Mons. prof. Biasutti Guglielmo, Udine	L. 30.000	Carbognani Vincenzo, Reggio E.	L. 10.000
Prof. Livia Saccani-Ferrari, Roma (in memoria di Trento Ferrari)	L. 40.000	Pezzetti Dorando, Reggio E.	L. 10.000
Geom. Zandegiacomo Achille, Aiello	L. 10.000	Munari Giovanni, Reggio E.	L. 10.000
Calbi Lina L. 5.000 a mons Biasutti per una S. Messa nell'anniversario della dipartita di Giorgio Calbi		Lusetti William, Reggio E.	L. 2.000
Margini cav. Silvio, Mantova (per onorare Tedeschi Antenore e Mussini Antonio)	L. 10.000	Solieri Giuseppe, Bologna	L. 20.000
Capurro Luciano, Novi Ligure	L. 2.000	Dal Monte Luigi, Castelguelfo	L. 30.000
Sebenello Antonio, Seraing (Belgio)	L. 28.000	Selva Aldo, Bologna	L. 20.000
Olga Zuliani, Magnano in Riviera (in memoria del comandante Ermacora Zuliani)	L. 30.000	Govi Romeo, Reggio E. (per ricordare Bertani Mario)	L. 10.000
Umberta Corradini-Mussini, Reggio E. (in memoria del marito)	L. 10.000	Davolio Gino, Reggio E.	L. 10.000
N. d. Teresa Papa (in memoria del padre gen. med. d'oro Achille Papa, sepolto ad Oslavia)	L. 10.000	Tondelli Natale, Pieve Modolena (per ricordare Tedeschi Ant.)	L. 10.000
Notaio Cesare Belmondo Diano Marina	L. 20.000	Barbieri Carlo, Reggio E.	L. 5.000
Del Bianco Secondo, Villa Vicentina	L. 5.000	Corradini Carlo, Broletto d'Alteina	L. 5.000
Bomben Giorgio, Zoppola	L. 10.000	Barozzi Armando, Reggio E.	L. 10.000
Taverna Attilio, Torviscosa	L. 10.000	Rivoli Romeo, Reggio E. (per onorare la memoria del cugino Bartoli Geo)	L. 5.000
Bernardi Ettore, Tomba di Meretto	L. 10.000	Casoli Savino, Reggio E.	L. 10.000
Bragagnini Anna, Porpetto (in memoria del marito Umberto)	L. 10.000	Villani Giuseppe Scandiano	L. 5.000
Plet Corinna, Aiello (in memoria del marito Ottaviano)	L. 10.000	Davori Stefano, Reggio E.	L. 10.000
Andreussi dr. Francesco, Marmirolo	L. 50.000	Ferrari Fernando, Reggio E.	L. 10.000
Cingolani dr. Gino, Recanati	L. 10.000	Scaroni avv. Umberto, Brescia	L.100.000
Poggio Iolanda, Novi Ligure	L. 7.000	Aurili ing. Alberto, Livorno	L.100.000
Capurro Luciano, Novi Ligure	L. 10.000	Amici della Div. «Torino»	L.100.000
Cargnello Girolamo, Porpetto	L. 10.000	Malvina Tajariol, Porcia (in memoria del marito)	L. 10.000
Bigi Celso e Margini Rizziero, Reggio E.	L. 10.000	Ronco Umberto, Udine	L. 10.000
Paini Ennio, Ciano d'Enza	L. 5.000	Baulino Francesco, Udine	L. 5.000
Freschi Giovanni, Ciano d'Enza	L. 5.000	Raccolta a mezzo cartoline effettuata dalla prof. Azzolini e dalla sig.ra Ligugnana	L.139.800
Pagani Mario, Reggio E.	L. 10.000	Bertocchini Enrico, Roma	L. 5.000
Ambrogio Romeo, Puianello	L. 10.000	Rag. Sandro Galeazzi, Lecco	L. 50.000
		Pelati Ezio, Reggio E. (in memoria di un suo congiunto)	L. 5.000
		Milocco Giacomo, Fiumicello	L. 10.000
		Margini gen. Silvio (in memoria di Donna Rachele Mussolini prima ed esemplare Donna d'Italia)	L. 10.000

4 - LA LEGIONE VIVE

Alcune notizie.

SI! la Legione vive: vive attraverso questo povero Notiziario, che serve a ravvivare l'amicizia, l'amore che ci fa ricordare i Caduti, i Dispersi, i Reduci, che ci hanno lasciato dopo il rentro dalla Russia. Vive attraverso i familiari di Quelli che sono scomparsi; vive attraverso gli Amici che ci onorano, scrivendoci o intervenendo ai nostri raduni; vive colle offerte che ci permettono di pubblicare tante notizie.

La Legione vive: mai come quest'anno il Cippo, che a Cargnacco ricorda il nostro reparto, è stato tanto infiorato. Ben sette magnifici mazzi di fiori sono stati collocati a piè di quella povera, fredda pietra, che così è stata ravvivata dai colori più belli che Iddio ha dato ai fiori. Eran mazzi di rose costose ed eran fasci di fiori campestri, più umili, ma ugualmente belli e vivaci. Sul cippo poi l'inesauribile maestro

Peresson aveva fissato un cartello, che riportava l'elogio fatto alla Legione da Krusew. Molti si sono fermati a leggerlo. Noi intorno a quel cippo abbiamo cantata la «Nostra Preghiera» che sempre ci esalta, che sempre più ci lega, che avvicina la nostra anima a quei lidi, che Altri hanno già raggiunto.

La Legione vive. Così la sig.ra Zuliani, la compagna del nostro Comandante «Mache», non potendo per le sue «condizioni di salute essere a Cargnacco», ci ha scritto: «Sarò comunque presente con il pensiero e con il cuore come sempre».

Un'altra nobildonna: Matilde Lerici Valfrè di Ronzo, da Dronero, moglie dell'eroico Comandante della divisione «Torino», da poco scomparso, nel ringraziarmi per le condoglianze che le avevo inviato a nome della Legione, mi ha scritto: «Gentile Dottor Staffuzza, La sua lettera mi ha profondamente commossa... molte volte mio marito mi parlò dello splendido comportamento della «Tagliamento»... ed io ebbi occasione di rievocarne le vicende con il console Galardo... La ringrazio del Notiziario della Tagliamento, che ho letto con interesse...».

Vive attraverso il saluto cordiale del gen. di c. d'a. Gianfilippo Cangini, insignito dell'Ordine Militare d'Italia (la più alta decorazione al V.M. che si concede a prodi soldati per atti di valore singolo ed a esperti e capaci comandanti). «I miei più vivi complimenti per la nutrita schiera di partecipanti alla riunione all'Astoria e sono anche lietissimo per la comunanza creata con i reduci della nostra "Torino", anch'essi numerosi pur venendo da Roma! Purtroppo nulla so della Pasubio!... Non sapevo nulla della [vostra] organizzazione anche se per servizio sono stato a Gorizia e dintorni col grado di colonnello S.M. quale Capo Delegazione Confini, nel grado di gen. di Brigata quale Sotto capo di S.M. Operativo della F.T.A.S.E. di Verona ed infine come Generale di divisione quale Comandante della Divisione Corazzata "Ariete"... Ricevi intanto il mio più vivo apprezzamento di combattente e di Italiano per l'opera che stai conducendo, ne avevo già un'idea non diretta ma concreta attraverso i tuoi Notiziari che mi giungono sempre graditissimi, ora poi dal vivo ne ho tutta la conferma. Ti ringrazio anche per l'ospitalità offertami...».

Gazie diciamo noi a Lei generale Cangini per la Sua gentile lettera di comandante e di combattente!

Altrettante felici e gradite espressioni di saluto ci ha fatto giungere il generale di divisione: l'alpino Ermenegildo Moro, Presidente dell'Unione Reduci di Russia (UNIRR) di Udine. Voi tutti, legionari, ricordate il generale Moro, che fu con noi a Latisana ed a Rivarotta il 30 aprile. Allora il gen. Moro ci aveva portato il saluto di tutti i suoi Alpini e quello dei Reduci della «Julia», che fu l'ultimo reparto da lui comandato in servizio attivo. Lo abbiamo rivisto a Cargnacco: non fu con noi perché impegnato, insieme a don Caneva, con i suoi Alpini della Julia: ma all'uscita dal tempio di Cargnacco mi lasciò per voi tutti i suoi saluti ed i suoi auguri.

E che dire del nostro legame con gli amici della «Torino»? Siamo in continui affettuosi rapporti con il sig. gen. Ragonese e con il cav. Scintu, dinamico Segretario dei Reduci di Balcania e di Russia della «Torino». Scintu mi ha scritto ben due volte, in questi ultimi tempi; ha scritto anche a Ligugnana, che egli scherzosamente chiama «Ambasciatore o Ministro de-

gli Esteri della Tagliamento». L'ultima sua lettera ci portava l'invito a partecipare al loro annuale raduno, che quest'anno, il IV Novembre, si è effettuato ad Arpino, in terra ciociara. Abbiamo mandato ai soldati della «Amata Divisione KOROWA» i nostri auguri per la riuscita della loro riunione e con essi il nostro fraterno saluto, scrivendo:

«Gorizia, 29 ottobre 1979...»

Ci è giunta appena oggi la notizia del vostro raduno in terra ciociara - Arpino - il IV Novembre.

Avete scelto molto opportunamente il giorno e la data. Ricordare la Vittoria di Vittorio Veneto e l'avverarsi del sogno dei nostri padri: i confini a Gorizia, a Trieste ed a Trento, è cosa bella. È cosa giusta ed onorevole ricordare il IV novembre 1918: per la prima volta, dopo l'impero dei Cesari, i confini d'Italia ritornavano alle superbe torri delle Giulie ed all'amarissimo Quarnaro!

Ma dobbiamo ricordare che il IV Novembre è anche la GIORNATA DELLE FORZE ARMATE! È la giornata dei Combattenti. È anche la giornata nostra, nostra perché anche noi abbiamo combattuto più guerre e la seconda Guerra Mondiale, e con lo stesso coraggio, con la stessa fede, con lo stesso valore dei Nostri Padri: tra Loro e Noi non c'è nessuna soluzione di continuità. Gridando ITALIA son morti i nostri fratelli in Libia, in Etiopia, in Balcania, in Russia, ovunque il destino li ha portati con le armi in pugno. Ad El Alamein è e rimarrà nei secoli scolpita la frase: "Mancò la Fortuna, non il Valore!".

Caro Scintu, meravigliosi fratelli della "Torino", ricordate quindi Tutti i Morti, tutti i Caduti di tutte le guerre. Essi hanno gli occhi aperti nell'Eternità e vedono ciò che i nostri poveri occhi non possono vedere. I nostri occhi mortali hanno la sola visione delle tristissime vicende che viviamo, le amare lotte di questi giorni, che sembrano senza speranza. Preghiamo che i Nostri Caduti ci diano la forza di sperare e di credere ancora, affinché anche noi possiamo vedere con gli occhi rivolti all'Eternità. Allora potremo vedere anche noi tempi migliori, in cui ritorni a garrire la superba bandiera, onusta di gloria, che oggi sembra avvilita e spesso persino vilipesa. Fate il voto, che faremo noi a Redipuglia ed a Oslavia: che il Tricolore ritorni rispettato a sventolare su tutta l'Italia! Con questi sentimenti saremo al vostro fianco il IV Novembre, a contatto di gomito con Voi che siete e siete stati dei generosi. Viva LE FORZE ARMATE! Viva L'ITALIA!

Al sig. gen. Ragonese, a Lei Scintu, a tutti gli Amici della "Torino" un caloroso, fraterno saluto. I Reduci della Tagliamento».

SI! La Legione vive: Vive attraverso i suoi baldi Autieri, che condussero i legionari attraverso la steppa. Ecco quanto scrive l'autiere Stefano CENTON, da Verona, a proposito della loro riunione svoltasi a Thiene il 10 giugno u.s.

«Il Gruppo Autieri, che nella Campagna di Russia formò l'Autoreparto "Legione Tagliamento", usa, da qualche anno, incontrarsi in forma familiare, per trascorrere qualche ora in lieto convivio e ricordare, bevendo un bicchiere di buon vino, il tempo trascorso in terra di Russia: tempo che sotto certi aspetti fu una vita.

L'incontro ha un solo scopo, quello di mantenere viva un'amicizia nata negli anni della giovinezza

e che l'età ha consolidato: inoltre si propone di tener vivo il ricordo di Coloro che in quella terra lontana hanno lasciato la vita.

Quest'anno, il 10 giugno u.s. l'incontro avvenne all'Hotel "Alla Torre" di Thiene (Vicenza). Erano presenti: Il serg. magg. Agnoletto Amedeo e gli autieri: Arduino Giuseppe, Avanzini Renzo, Barzon Orfeo, Baseggio Gualtiero, Basso Giovanni, Bonfanti Augusto, Borgo Francesco, Centon Stefano, Chiminazzo Giuseppe, Corbellari Bruno, Guarnieri Silvino, Guerzoni Bruno, Maldotti Luigi, Marzari Giovanni, Merlin Danilo, Pinnelli Abbondio, Rusconi Alfredo. Essi con le gentili consorti, con i figli ed i nipoti si sono sentiti, come sempre, lieti intorno allo stesso tavolo. Sono rimasti particolarmente compiaciuti per

la presenza del prof. Cristofoli e della gentile sua signora. Il prof. Cristofoli sostituiva il col. Margini, invitato come sempre, ma che non aveva potuto essere presente e che s'era fatto rappresentare dal professore Cristofoli, rappresentante della Legione. Lo stesso professore, con palese commozione, ha espresso il suo compiacimento ed il suo apprezzamento per questo bel incontro con gli autieri legionari. Nella circostanza un particolare pensiero è stato rivolto al col. Giuseppe Mereu, che per ragioni di salute non è potuto essere tra noi, tra i "suoi" autieri. Gli abbiamo mandato un caloroso, fraterno saluto ed un sincero augurio di bene e con tutto il cuore. Per gli autieri della Tagliamento F.to Centon».

* * *

Altre notizie.

L'amico magg. di ftr. dott. Rinaldo MIGLIAVACCA, Vicepresidente Nazionale dell'UNIRR e Presidente dell'UNIRR di Trieste, ci da notizia della sua continua battaglia volta ad ottenere dal Governo Russo il permesso di portare in Patria, per riporla nel Tempio di Cargnacco, la salma di un Caduto in Russia. Il dott. Migliavacca, durante il noto pellegrinaggio in Ucraina, effettuato nel settembre-ottobre 1977, aveva ritrovato un Tumulo di Soldati Italiani nel cimitero di Jusovo (Donetsk). Del ritrovamento aveva data notizia al Governo Italiano, ai Dicasteri della Difesa e degli Esteri. Ultimamente ha segnalato quanto sopra al Commissario per le Onoranze ai Caduti in Guerra, che è un generale di C.A., già combattente in Russia colla Divisione «Pasubio».

* * *

Raduno dei «NON» a Desenzano

La nostra madrina ha organizzato il Raduno dei «Non Collaboratori», reduci dai vari campi di prigionia, tenutosi a Desenzano sul Garda il 3 giugno u.s. Durante il Convegno, che doveva concludersi alla «Piccola Caprera» a Ponti sul Mincio, sacrario dei Ragazzi di Bir El Gobi, ma che fu circoscritto nella cittadina del Garda (per ordine dell'Autorità di P.S.

in considerazione della coincidenza colle elezioni politiche), oltre ai Caduti nei Campi di prigionia, è stato ricordato anche il fratello della Marianna: ing. magg. A.A. Athos Azzolini, immolatosi, anni or sono, con alto senso di altruismo, sul campo d'aviazione di Ghedi (BS).

5 - RICORDI

Il Vice-Caposquadra ETTORE-BERNARDIS, già effettivo alla 1^a Compagnia del 63^oBtg., da Tomba di Meretto (UD), fatto prigioniero durante le sanguinose battaglie della fine agosto 1942 sul Don e che sopportò lunghi anni di prigionia, così ricorda quel tristissimo periodo trascorso dietro il filo spinato.

«Fui fatto prigioniero insieme al legionario Feldini Giuseppe, da Mantova. Ero di vedetta sulla riva del Don. Durante la notte del 23 agosto una squadra d'assalto russa ci circondò e ci prese di sorpresa alle spalle. Perdemmo subito ogni contatto con i nostri compagni. Gli uomini della Guardia di Stalin ci dichiararono prigionieri e ci affidarono alla scorta di due soldati, che a mezzo di una barca ci trasportarono sulla sponda sinistra del grande fiume. Ci consegnarono ad un piccolo presidio di un paesetto dell'Oltredon. Qui trovammo una trentina di fanti della div. Sforzesca ed una decina di feriti di altre divisioni italiane.

Fummo trattati bene: ci sfamarono, ci inquadrono con altri prigionieri, che potevano camminare, scortati da alcuni cosacchi a cavallo. Anche questi soldati cosacchi ci trattarono con umanità. Facemmo 30 o 40 Km. al giorno e per parecchi giorni: ci forniva qualche pezzo di pane, un

pugno di miglio e qualche patata la popolazione dei paesetti che attraversavamo. Dopo giorni e giorni di cammino giugemmo ad un kolkos, ove trovammo altri 500 prigionieri tutti appartenenti alla Sforzesca. Tra quei fanti trovai i due legionari: Sandri Orazio e Pivetta Giuseppe della stessa mia compagnia, caduti in prigionia sul Don qualche giorno prima di me.

Da questo kolkos incominciò un lunghissimo, estenuante viaggio attraverso la nuda steppa: per lunghi, interminabili 20 giorni mangiammo qualche radice, qualche pugno di miglio, qualche carota e qualche manciata di frumento quasi fradicio: ci dissetammo col succo di qualche zucca che trovavamo nei campi. La marcia fu veramente estenuante, ma guai a fermarsi: chi si fermava veniva abbandonato alla morte per il freddo e per la fame. Quei venti giorni rimangono ancor vivi nella mia memoria e non

so spiegarmi chi mi abbia data la forza di proseguire. Così giungemmo sulla riva destra del Volga. Non so dirvi la fame ed il freddo delle notti passate sotto il cielo. Una mattina un battello ci portò sulla sponda sinistra del grande fiume.

Dopo una lunga marcia ci fermammo in una piccola stazione ferroviaria. Non so dirvi il nome: non avevo né una matita, né un pezzo di carta per scrivere qualche appunto. Ma perché poi avrei dovuto scrivere? Noi tutti pensavamo solamente alla morte, che sembrava una liberazione, ma l'istinto ci diceva di tener duro!

Fummo caricati su vagoni bestiame. In quanti: non lo so: so che eravamo stipati e stretti l'un l'altro anche per scaldarci, giacché il freddo era ormai intenso. Rimanemmo fermi in quella stazioncina ben due giorni e due notti: finalmente il treno partì. Che giorno era quello? Avevo ormai perduta ogni nozione del tempo. La fame era tremenda, la sete ci bruciava le viscere e la gola. Così viaggiammo per ben altri venti giorni e sempre senza cibo; ci fu data qualche goccia d'acqua durante qualche sosta. Finalmente arrivammo ad un gran campo di prigionia immerso in una sterminata foresta. Ci sistemarono in baracche di legno: eravamo circa 2.000 uomini: c'erano tedeschi, ungheresi, polacchi, finlandesi. Il termometro segnava dai 40 ai 50 gradi sotto lo zero: ci facevan tremenda compagnia le cimici ed i pidocchi, che non ci davan pace! Dopo qualche giorno ci avviarono nella foresta a tagliare alberi ed a fare della legna. Io, fingendomi falegname, insieme a due tedeschi, rimasi nel campo, assegnato a lavori di carpenteria. Quei poveri che eran comandati al taglio degli alberi rientravano alla sera

* * *

Ed ora una pagina meno dolorosa: un ricordo del Ten. Gabriele Mancini, romagnolo, che ora risiede nella terremotata S. Daniele del Friuli. Pubblichiamo una prima puntata di quanto ci scrive Mancini: una seconda seguirà nel prossimo Notiziario.

10 GIUGNO 1940 - Nelle prime ore di quel pomeriggio estivo, con una temperatura che si aggirava sui 30°, il 63° Btg. della Legione «Tagliamento» a ranghi compatti marciava verso una località sconosciuta dell'allora territorio della provincia di Gorizia.

Naturalmente il caldo non doveva darci troppi fastidi, poiché eravamo tutti in giacca, camicia, cravatta. C'era nell'aria qualcosa di indefinibile lo si intuiva dalla fretta della marcia, senza soste, come se si dovesse andare ad un appuntamento.

Alle 16,30 il Battaglione giunse alla meta; Sebrelje era il nome della località. Alt in un vasto piazzale nei pressi di una casa dalla cui finestra sporgeva un altoparlante. La notizia, poche ore prima intuita e sussurrata fra i reparti in marcia, ebbe conferma. Fra poco il Capo del Governo avrebbe parlato agli italiani e al mondo.

Alle 16,45 udimmo quella voce: l'Italia dichiarava guerra all'Inghilterra e alla Francia, della vicina Jugoslavia non fece alcun accenno, ma noi eravamo lì a due passi, più pronti di così!!

L'annuncio ufficiale non fece molto effetto e nessuna sorpresa; i soliti canti seguirono il breve discorso. La guerra era già iniziata da un anno; la Francia in ginocchio, gli alleati tedeschi a poche miglia da Parigi.

Chi erano questi lavori ragazzi che volontariamente avevano lasciato il loro lavoro, le loro famiglie per andare

LA LOCALITÀ E LA NOSTRA GIORNATA - Il paesello, se così si poteva chiamare, era attraversato da una stradetta somigliante ad un viottolo di campagna sepolto tra il verde; Sebrelje di Sopra era il nome della parte alta; scendendo leggermente si giungeva al centro dove era posto l'edificio del Comando, scendendo ancora per qualche centinaio di metri si arrivava a Sebrelje di Sotto, dove era attendata la 3ª Compagnia; le altre due nei paraggi...

La nostra giornata al campo ricalcava la falsariga solita: molta ginnastica al mattino, movimenti di squadra e di plotone, pratica d'armi, ecc. Ogni settimana come diversivo, la lezione di canto corale. Arrivava, non so da dove, il maestro di musica. Allora tutti, ufficiali compresi, ci adunavamo in un ampio pianoro: sul podio al centro l'insegnante. Bisognava vedere ed ascoltare quell'adunata di

tutti congelati chi alle mani, chi ai piedi. Che calvario di dolori! Quindi, dopo alcuni giorni, scoppiarono tutte le malattie: seminò la morte il tifo ed il colera. Quanti morti, Signore!

Così passarono giorni e mesi... Finalmente venne la primavera e ritornò l'estate. In luglio (luglio 1943) arrivò l'ordine di partenza: lasciavamo la Siberia, per trasferirci nell'Asia Centrale. Dopo una quarantina di giorni di tratta arrivammo a Taschen (?), nell'Usbecchistan. Ormai era il settembre 1943. Un giorno, verso la metà di settembre, venne al campo un Commissario russo che ci comunicò che l'Italia aveva finita la sua guerra: «presto, disse, potrete ritornare alle vostre case». Quel presto durò ben due anni. Qui io lavorai quale muratore, il mio mestiere.

Purtroppo nel 1944 mi ammalai e fui ricoverato in un ospedale. Stetti parecchi mesi finché fui dimesso più morto che vivo. Ma ritornato al campo mi dissero che presto sarei rimpatriato. Questa volta il «presto» venne abbastanza presto. Fui caricato su un treno ed insieme ad altri disgraziati, dopo un lunghissimo viaggio potei rivedere l'Italia ed il mio paese. In non posso descrivervi la gioia che provai quando vidi la prima scritta in italiano, quando sentii le prime voci, le prime parole della nostra gente. Mi gettai per terra, caddi quasi bocconi e baciai la nostra amata terra! Chi potrebbe narrare la gioia provata nel rivedere la mia sognata casa, i miei familiari: certi sentimenti si sentono, non si possono dire!».

F.to Bernardis Ettore, da Tomba di Mereto (UD).

a combattere? Tutti i ceti sociali vi erano rappresentati: agricoltori, mezzadri, operai, braccianti, impiegati, costoro costituivano la forza delle squadre, dei plotoni, delle compagnie. Tre in tutto più il plotone comando, al quale appartenevano uomini scelti fra coloro che avevano maggiore confidenza con le inevitabili scartoffie.

E i sottufficiali? Tutti elementi qualificatissimi, provenienti dai ruoli dell'Esercito, fra i quali alcuni veterani; un reduce dalla prima guerra mondiale valoroso e in gamba più di un giovane: l'Aiutante di Battaglia Baradello della 2ª Compagnia.

E gli Ufficiali? Tutti friulani compreso il Comandante meno due, il buon Grisi trentino e chi scrive, romagnolo della generosa terra di Romagna, capitati non so come fra quella simpatica congrega di matti. Preciso che tutti erano Ufficiali dell'Esercito, messi dai Distretti militari a disposizione dei Battaglioni Camicie Nere, con un ottimo grado di preparazione. Ufficiali che provenivano dai corpi più efficienti: Alpini e Bersaglieri. Fra noi persino un Capomanipolo che aveva nella Aeronautica il grado di capitano pilota, decorato al valore nella prima guerra mondiale: intendo ricordare l'indimenticabile capitano De Apollonia, ufficiale valoroso e generoso fino al sacrificio.

Ho detto sopra «congrega di matti» infatti fuori servizio ritornavamo per qualche ora un po' goliardi; ma là, confinati in mezzo ai boschi, bisognava ridurre le pretese.

stonati quelle larghe bocche urlanti che credevano così di fare del loro meglio per accontentare l'insoddisfatto maestro, che faceva ripetere fino alla noia i passi più difficili di quelle deliranti meloee. Una che a furia di ripeterla, mi è rimasta nella mente: «Nizza, Savoia, Corsica fatal, Malta baluardo di romanità». Fra gli urlacci dei cantori, ormai rauchi, e l'atteggiamento atterrito del povero maestro, finiva la lezione settimanale di canto.

Quattro mesi, fino all'ottobre durò quella vita, che però ebbe il merito di fare raggiungere ai reparti un livello di preparazione e d'addestramento giudicato ottimo, ma soprattutto a farci vivere insieme a quegli uomini, al fianco dei quali pochi mesi dopo, dovevamo combattere. Quella vita in comune sotto le stesse tende aveva avuto il potere di farci conoscere meglio, di farci sentire fratelli; così anche

gli ordini più severi, i servizi più pesanti erano accolti ed eseguiti senza esitazioni.

Dopo 39 anni noi pochi superstiti, quando in occasione delle nostre annuali adunate ci rivediamo e possiamo stringerci la mano ed abbracciarci ci sentiamo fratelli: e ciò rappresenta per me la maggiore, la più ambita delle ricompense.

Eravamo entrati nelle buone grazie di un severo colonnello sardo (Soddu - fratello dell'allora ministro della guerra), che non mancava di farci qualche visita, accolto con gli onori dovutigli. Costui, oltre ad apprezzare la solidità dei reparti, doveva essere anche uno zoofilo e particolarmente interessato alla buona salute dei muli. I nostri improvvisati conducenti, avendo intuito il debole dell'illustre ospite, pensarono di trarne qualche vantaggio con una messa in scena degna di un illustre regista.

All'arrivo del colonnello, si fecero trovare ai bordi della strada con un mulo alla cavezza, al quale stavano

somministrando mezza pagnotta, imbevuta di un intruglio rosso, che doveva essere vino. Il colonnello fece fermare l'auto e scese: «Vedo con piacere che voi amate i muli e date loro la vostra mezza pagnotta e anche la mezza razione del vostro vino».

«Signor colonnello, rispose uno di quelli, - I nostri ufficiali ci hanno insegnato che il migliore collaboratore del fante in battaglia è il mulo e noi lo trattiamo come si merita».

«Bravi ragazzi, avrete fra non molto qualche fiasco di vino, che io sono lieto di offrirvi».

E arrivarono a quella combriccola di simpatici imbrogli diversi fiaschi di Chianti. Molti dei protagonisti purtroppo ci hanno lasciato, mentre trasportavano viveri e morti con i loro striminziti cavallucci russi sulla pista ghiacciata di Worosilowa, ma, ci sarà qualcuno che si ricorda ancora?

F.to Gabriele Mancini

* * *

QUALCHE PENSIERO sulla PATRIA e sulla GUERRA (tratto da «Voci Fraterne» Anno LX n. 9-10: sett.-ott. 1979).

Il *Concilio* usa varie volte la parola Patria, con la P maiuscola. Nella «*Gaudium et Spes*», per esempio, al n. 32, nota che «Gesù santificò le relazioni umane... volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua Patria». E più avanti (n. 75) leggiamo: «I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la Patria ma senza ristrettezze di spirito...».

Più propriamente sulla guerra, ecco come il medesimo documento (n. 79) si esprime: «La guerra purtroppo non è estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità inter-

nazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una *legittima* difesa...». Insomma, la guerra non è sempre e necessariamente offesa, può essere (e in passato lo è stata talvolta) legittima difesa. «Coloro poi — prosegue la "Gaudium et Spes" — che al servizio della Patria esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della libertà dei loro popoli e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace».

6 - SITUAZIONE FINANZIARIA

E chiudiamo questo nostro Notiziario, presentando Vi l'attuale situazione finanziaria:

FONDO LIBRI: (pagato il Mosaico)	L. 282.110
FONDO NOTIZIARIO	L. <u>911.452</u>
INSIEME	L. 1.193.562

Le risultanze suddette sono evidenziate nel Libro Cassa della Tagliamento controllato dal prof. Nino Cristofoli: la somma complessiva di L. 1.193.562 è depositata nel Libretto a Risp. n. 10/155462/42 della Cassa di Risparmio di Gorizia.

A TUTTI BUON NATALE E BUON ANNO NUOVO!

Gorizia, Natale 1979 - Capodanno 1980.

IL PRESIDENTE
(Bruno Staffuzza)

Dott. BRUNO STAFFUZZA

34170 GORIZIA
Via Trento N. 5



Handwritten scribbles and signatures:
A large scribble at the top left.
A large scribble in the center.
A large scribble on the right side.
A large scribble at the bottom right.

Bartoli Geo

AL MITTENTE

S. Donato

De Reggi Lucia

STAMPE

42100

Tipografia Sociale - Gorizia 1979